

LUTERO LO SCISSIONISTA

Il monaco tedesco andrebbe solo ringraziato. Dalle sue vicende si può trarre un manuale per l'apprendista di scissioni riuscite. Chiacchierata con Adriano Prosperi

di *Adriano Sofri*

A conoscerlo da vicino, Lutero ci guadagna". Dice così Adriano Prosperi, che da questa conoscenza ravvicinata ha tratto il suo *Lutero. Gli anni della fede e della libertà* (Mondadori, 580 pp., 28 euro). Anche Prosperi, a conoscerlo da vicino, e questo libro gli corrisponde a pieno. E' scritto con una sicurezza affabile che non tradisce la drammaticità del racconto, lo si legge come si legge un classico. Lutero nacque nel 1483 e morì nel 1546. Come spiega il sottotitolo, il racconto si ferma attorno al 1522. L'ultimo capitolo si intitola "Dalla libertà del credente alla servitù del suddito". Quello di Prosperi è dunque il Lutero della libertà del credente. Un secondo volume avrebbe un indice terribile: una sistemazione dottrinale via via più rigida; uno zelo via via più accanito nella condanna di dettagli esteriori; l'impulso alla repressione spietata dei contadini ribelli e degli ebrei irriducibili. Prosperi non si propone questa continuazione - non per ora, almeno. Ma ogni volta che ci si trova davanti all'opportunità di due volumi, separati da una "svolta", ci si chiede se e quanto

Lutero ammirava Erasmo, ma dopo tanti tentativi di portarlo dalla propria parte, alla fine si augura che stia a guardare

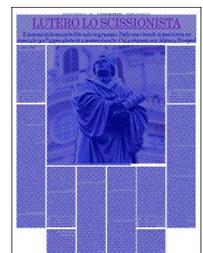
il secondo tomo sia già incubato nel primo. Se il Lutero della libertà del suddito non fosse già il Lutero della servitù del credente. Si arrivò, con Lutero, a farne l'ispiratore del nazionalsocialismo, che sarebbe stato inconcepibile se non ci fossero arrivati prima, entusiasticamente, i nazisti. L'edizione Einaudi di *Degli ebrei e delle loro menzogne* (2000) riportava in copertina una frase estratta dalla prefazione di Prosperi: "Lutero non è responsabile della Shoah...". E' strano e inevitabile che si debba scrivere una cosa così.

Nella mia testa - di uno che ha conosciuto Prosperi da vicino, e ci ha guadagnato - il suo vero eroe era Erasmo. E Lutero ed Erasmo, benché siano parsi per un tratto compagni di strada, sono personalità, più che diverse, opposte. Gli chiedo: tu scrivi che Erasmo è l'Europa, Lutero la Germania. La progressiva radicalizzazione di Lutero coincide con una "nazionalizzazione", quel "voglio essere tutto per i miei tedeschi" che non era dato nei suoi esordi.

"Nel 500 la fioritura delle corti italiane è piena da tempo, la Germania ha grandi territori, importanti città e mercanti, una passione religiosa, delle università, un Dürer anche, ma una qualunque Modena di un secolo prima ne farebbe l'invidia. Il nazionalismo vi nasce per contagio della lettura di Tacito, delle tribù germaniche. A Witten-

berg le risorse sono poche, non c'è l'umanesimo, l'antichistica. L'Europa di Erasmo è la cultura. La religione tradotta in moralità, la tolleranza. La disposizione a correggere le superstizioni del popolo, ma senza la smania di catechizzarlo. 'Sancte Socrates, ora pro nobis': Lutero ne inorridiva. Quando arriveranno alla resa dei conti finale, il servo arbitrio di Lutero contro il libero arbitrio di Erasmo, quest'ultimo si sentirà più vicino a Leone X, mecenate delle arti e del sapere, che al monaco tedesco che vuole trascinarlo nella mischia. Per Erasmo le questioni su cui ci si accaniva non mettevano in gioco la sopravvivenza della fede: primato del Papa, posto dei cardinali, salvezza ottenuta per la sola fede o anche con le buone opere. Lutero ammirava il grande dotto e sentiva il peso della sua fama, ma dopo tanti tentativi di portarlo dalla propria parte, alla fine si augura che stia a guardare come si addice a un intellettuale privo di coraggio. Valeva la pena di combattere e morire per quelle cose? - chiedeva Erasmo, e Lutero doveva scorgere in quello spirito indulgente qualcosa di più irritante perfino delle indulgenze di cui Roma faceva mercato. Lutero era impavido, infatti. Ma non è detto che Erasmo fosse vile, e che la viltà fosse un connotato del suo umanesimo. Messo alla prova - altri lo furono - avrebbe forse saputo essere martire di Cristo, come diceva, 'ma non di Lutero'. Le strade della Riforma e dell'umanesimo erasmiano si divisero e furono piegate a opposti abusi.

"Nel cinquecentenario, ho fatto una lettura da pensionato dei testi di Lutero e delle lettere. Una montagna. Non era facile, le lettere in Italia non si trovano, bisogna ricorrere a prestiti da lontano e da restituire alla svelta. Ho finito carta e inchiostro con la guerra dei contadini. Anche altri si erano fermati là: Lucien Febvre, Giovanni



Lutero ha vissuto per tanti anni sapendo che ogni sua mossa avrebbe potuto costargli la reputazione e la pelle, tortura, impiccagione, rogo

Miegge. Là si ha, e l'ebbe Lutero, la sensazione di un mondo in cui fossero saltati i freni. Succede così con le rivoluzioni, cercano Lutero, si ispirano a lui, lui teme di esserne travolto, non vuole farsi trascinare nella visione apocalittica. Alla fine non si limita a ribadire che il cristiano è libero nell'ordine spirituale, ma sottomesso nell'ordine temporale. Incita alla ferocia e promette la beatitudine celeste ai repressori: 'Ferisca, scanni, strangoli chi può, e beato se facendo così incontri la morte'. I contadini ribelli, siano dannati all'inferno. Una pugnata nella schiena, e dopo i contadini fu la volta degli ebrei".

Stiamo al primo tempo, alla libertà del credente. Si capisce che ti piaccia il Lutero che viaggia a piedi dove l'imperatore e i grandi l'hanno convocato per condannarlo ed esce dall'udienza alzando il braccio, "come i soldati dopo un bel colpo di giostra". "Verso il 1517 Martino comincia a firmarsi Eleuthérios, il liberatore. Non gli importa il libero arbitrio. Non ci crede. La sua non è la libertà della coscienza individuale, benché l'inviato papale a Worms deplori la situazione così: '...et ognuno si fa la coscienza come vuole'. La libertà cui Lutero dà inizio è quella di uno che ha tolto dalle

*Adulato, diventa l'autore più
pubblicato di tutta l'Europa.
Eppure, resta con i piedi per terra.
Non pensa di essere importante*

grinfie dell'autorità l'interiorità, l'intimità dei credenti".

Scrivi che Lutero non si è mai sentito un ribelle o un eretico.

"E' così. E colpisce che non si sia mai montato la testa. Fioriscono i miti attorno a lui, diventa l'autore più pubblicato di tutta l'Europa. Lui resta coi piedi per terra. Anche dopo, non pensa di essere importante perché ha vinto. La stessa certezza che lo rendeva sicuro di fronte alle minacce più gravi, la certezza che le cose sono in mano a Dio, lo mette al riparo. Lui vuole solo fare il proprio dovere. Non è un protagonista" - qui sorride, Prosperi. Sia lui che io fummo allievi di Delio Cantimori, lui assiduo e

fruttuoso, io marinato. "Senza la morte prematura / nel 1966/Cantimori avrebbe scritto la sua opera forse più importante, sulla storia della vita religiosa in Italia. Nello scritto dedicato a Lutero che ne avrebbe costituito il primo capitolo, e uscì per la collana di dispense intitolata a *I Protagonisti*, nel 1967, si era divertito a dire questo, che Lutero non si era sentito un protagonista".

"La corruzione romana era insieme enorme e grandiosa. Enorme, al punto di non riconoscersi limiti: c'era bensì, anche nella curia, chi ne sentiva lo scandalo e avvertiva della punizione che ne sarebbe venuta. Ma non bastava, e forse è tipico della corruzione restare sempre in debito con se stessa, allora e oggi. La differenza sta nella grandiosità: oggi si vedono poche Cappelle Sistine in giro, pochi palazzi d'Urbino". Mettere su un piatto della bilancia vendite

di indulgenze e di benefici e reliquie e tombe di Giulio II, e sull'altro piatto giustificazione per fede e grigiore luterano è solo uno scherzo? "Lutero non esitò: se il Pontefice avesse conosciuto i modi dei predicatori di indulgenze avrebbe preferito che la basilica di san Pietro finisse in cenere".

Ci sono altre domande "ignoranti" che vien fatto di avanzare. Secondo i nostri grandi, Guicciardini, Machiavelli, la chiesa è la causa per cui l'Italia non diventa uno stato moderno: troppo debole per realizzarlo lei, forte abbastanza per impedirlo ad altri. Alla nostra distanza, non si può interrogarsi sui vantaggi eventuali di una penisola poco sovranista e con tanti centri e mediterranea ed europea? Non sarebbe un terreno di buon confronto fra Germania e Italia? Ora il confronto è una replica grottesca di quello cinquecentesco, sia pure rovesciata: allora era la lagnanza per i *Gravamina Germanicae Nationis* contro l'avidità esosa di Roma. Schäuble saprebbe tradurre tal quale quella formula di Lutero, *Italitates et simulationes*, mascherate all'italiana. E poi: la Controriforma vittoriosa in larga parte della cristianità, col suo corteo di fanatismi, superstizioni, persecuzioni, non ha risparmiato al cristianesimo uno svolgimento acefalo simile a quello che permette di fare dell'islam una fede gregaria e insieme disponibile a ogni distorsione?

"Di qualcosa del genere, non detto così rozzamente, è stato persuaso Paolo Prodi:

la provvidenziale separazione chiesa-stato, l'islam 'eresia cristiana' che invade e domina ogni aspetto della vita. Nel suo *Settimo non rubare* Prodi ha individuato il divario fra l'occidente europeo e le culture dell'islam nella separazione fra il potere e il sacro. La rivoluzione che afferma l'autorità papale fra Gregorio VII e Innocenzo III ha suscitato un dualismo originale fra la Chiesa e l'Impero. Il potere ha sostituito alla propria sacralità l'autonomia del patto politico e poi giuridico con la Chiesa delegata al sacro. Questo ha deciso lo sviluppo civile dell'occidente e non è avvenuto nell'islam".

Un altro modo profano di ripercorrere la storia di Lutero è di trarne un manuale per l'apprendista di scissioni. Le scissioni meglio riuscite sono quelle involontarie. La controprova è la scissione di Livorno del 1921, da cui nacque il Partito Comunista d'Italia, un colpo eseguito a freddo, su mandato. "Lutero non premeditò alcuna separazione dalla Chiesa. Quando fece il suo viaggio giovanile - tra il 1511 e il 1512 - nella Roma di Giulio II e di Michelangelo, non si scandalizzò affatto dei costumi curiali e degli splendori urbani. Era un papista come gli altri, disposto a profittare dell'offerta di indulgenze e delle messe per le anime dei suoi morti. Non gli importava la fabbrica di San Pietro, ma come difendersi dal peccato che lo insidiava e salvarsi l'anima.

Lutero ha vissuto per tanti anni sapendo che ogni sua mossa avrebbe potuto costargli la reputazione e la pelle, tortura, impiccagione, rogo, com'era successo a Girolamo Savonarola a Firenze nel 1498 o al boemo Jan Hus a Costanza nel 1415, e a un ingente stuolo di altri audaci. Ha confidato in Dio,

ed è stato salvato da un paio di circostanze terrene. Una è la distanza tra Roma e la Sassonia. Firenze era vicina, i suoi mercanti erano insofferenti, i nemici del frate erano dentro. La bolla di scomunica impiegava mesi per raggiungere Wittenberg e i mercanti e i banchieri di Sassonia non dipendevano dagli affari romani come i fiorentini. E i poliziotti papali non arrivavano fin lì anche perché Lutero aveva la protezione dell'Elettore, Federico detto il Savio – e anche “la volpe della Sassonia”. I due si incontrarono una sola volta, e in un'occasione pubblica: ma mai la protezione venne me-

no. Nelle forme più diverse, l'orgoglio di patrocinare un monaco così prestigioso, capace di dare un lustro straordinario alla sua università, la gelosia per le proprie prerogative sovrane, e anche probabilmente una dose di convinzione e reverenza, testimoniata dalla storia del sogno alla vigilia dell'affissione delle Tesi: un monaco che scriveva sulla porta con una penna d'oca così lunga che la sua estremità arrivava a Roma e faceva ruzzolare il triregno dalla testa del Papa. La protezione di Lutero fu a volte esplicita, fino alla vera e propria scorta, spesso affidata a un potere di veto nei confronti dell'esecuzione di decisioni pontificie o a una efficace persuasione nei confronti dell'imperatore, bisognoso dell'appoggio di Federico. Da un certo punto in poi fu anche lo straordinario, imprevedibile fervore di popolo a proteggere Lutero: nel suo viaggio, in carretta o a piedi, alla volta di Worms dove sarebbe stato giudicato non c'era villaggio da cui non gli andasse incontro donne, uomini, vecchi e bambini. Il favore del popolo tuttavia non basta a salvare la vita ai suoi eroi: Savonarola aveva avuto Firenze dalla sua, e Hus Praga. Per suo conto, Lutero era intransigente, ma accorto. Le 95 Tesi, che le avesse inchiodate o no, aveva comunque curato di mandarle al

Il favore del popolo non bastò a salvare la vita ai suoi eroi: Savonarola aveva avuto Firenze dalla sua, e Hus Praga

suo vescovo, presto cardinale, quello stesso Alberto di Brandeburgo che aveva scatenato lo scandalo delle indulgenze con un colossale esborso finanziario a Roma in cambio del diritto, illecito, a cumulare due diocesi: una pacchia di banchieri e mezzani.

Lutero aveva una indomabile energia. La sua produzione di scritti, la predicazione, le lezioni, raggiungevano una mole di cui è difficile capacitarsi. Aveva una facilità ed efficacia di scrittura e un enorme talento nel doppio registro, il latino per la conversazione o la controversia coi dotti e il tedesco per i ‘rudi’, i ‘tedeschi comuni’.

Si potrebbe insinuare, con le preoccupazioni di oggi, che l'adattamento degli argomenti all'uditorio somigliasse alla doppia lingua dell'islamismo immigrato. Però Lutero era sì pronto a variare lingua e temi, ma inflessibile nell'enunciazione della sua verità, che era quella della “sola Scrittura”. E allora si potrebbe diffidare del letteralismo e del fondamentalismo della “sola Scrittura”, e del disprezzo per la storia di chi vuole “riportare l'orologio del cristia-

nesimo europeo al tempo dei Vangeli e delle epistole di san Paolo”. E dell'inclinazione apocalittica di un'epoca piena di segni e di calcoli astrologici che avevano fissato il diluvio al 1524. Tutte domande indebite, suggerite dalla strettissima attualità, e insensibili al contesto. Già, ma che spazio fa la sola Scrittura al contesto?

Roma è, allora e poi, la culla di un pentimento incline al pentitismo. “Nei tribunali succedeva che un delegato del Papa prendesse in esame le suppliche di frati e preti colpevoli di incesto, di stupri, di infanticidi, e li rimandasse assolti alla vita di ogni giorno. Lutero vuole una penitenza che valga come una conversione permanente, una metánoia, e non miri a risparmiarsi le pene ma vi aneli”.

Riforma e Controriforma e similitudini con lo svolgimento acefalo che si vede nell'islam. Quel che pensava lo storico Paolo Prodi

Tu sottolinei come la rottura con Roma proceda per gradi, sia pure prendendo a un certo punto un'accelerazione radicale, quando la figura del Papa, e non di un singolo Papa, viene identificata con l'Anticristo o con un suo emissario e dichiarata più turca dei turchi. Però segnali una portata rivoluzionaria, forse anche al di là delle intenzioni di Lutero, dello scontro precoce sulle indulgenze. “Lutero non denuncia solo gli abusi, ma la sostanza stessa del rapporto fra i vivi e i morti che le indulgenze implicano”. Fa un effetto un po' brusco, per chi sia andato poco oltre un'antica pagina di manuale che dichiara che il medioevo finisce e l'età moderna comincia nel 1492 della scoperta dell'America, dell'invenzione della stampa e delle armi da fuoco (come se fossero successe nel 1492), leggere che “da quel giorno – il 31 ottobre 1517 – data la frattura decisiva tra le epoche che definiamo Medioevo ed Età Moderna e che potremmo meglio definire, rispettivamente, l'età dei vivi al servizio dei morti e l'età dei vivi che cominciano a liberarsi del peso dei morti”.

“Oggi il limbo non c'è più, e anche il purgatorio non è in gran forma. Il Papa non aveva potere sui dannati all'inferno dalla giustizia divina, ma sul limbo qualcosa si poteva fare, e del purgatorio disponeva pienamente, senza esagerare per non essere sconveniente. Una volta perduto il potere sull'aldilà, crolla l'intero edificio del potere papale, il principio delle doppie chiavi. La devozione medievale investiva soprattutto la pietà per i morti, i propri e tutti. Se reliquie e indulgenze possono metter fine o ridurre le pene delle anime del purgatorio, chi non dedicherebbe ogni risorsa a procurarle? E insieme a procurare a sé l'intercessione di quelle anime? Lutero è cauto su che cosa possono fare le anime per i vivi, ma radicale su quello che il papa non può fare”.

A parte simonia e mercimonio e superstizioni, non abbiamo perso qualcosa nella fine della convivenza, chiamiamola così, della conversazione fra vivi e morti, fra vivi che tengono in vita i defunti e defunti che preparano la strada ai vivi? C'è ora un di-

stacco svelto dai morti corrispondente a quello dalle famose generazioni future. Nell'islam, almeno nella sua accezione prevalente, "i vivi al servizio dei morti" durano, direi, e quanto più i nostri morti sono degli scomparsi, i morti dell'islam militante sono dei predecessori. La svalutazione islamista della vita contrasta a un nostro attaccamento alla vita che ha preso congedo dai morti, oltre che dai loro luoghi deputati, i cimiteri. "Natalie Zemon Davis si era interrogata su che cosa succede quando non si aiutano più e non si è più aiutati da tutti i morti. Una privatizzazione: quando ti rimane solo il tuo morto, di cui sei erede, e responsabile di portarne avanti l'impresa.

Dopo Lutero l'essere umano sente la solitudine. Jacob Burckhardt col suo culto del Rinascimento e dell'individuo e dei comuni e l'ostilità allo Stato moderno viene in Italia per fuggire al mondo senza colori, grigio, della cultura riformata".

Il libro di Prospero si chiude così: "Roma può ringraziare Lutero, anzi lo sta già facendo". Mi sono dimenticato di chiedergli se qualcuno gli abbia telefonato.

